

L'ANTICO EGITTO

Alfredo Ravenna

I rapporti fra Ebrei ed Egiziani risalgono fino ai tempi di Abramo allorché questi scende in Egitto per sfuggire ad una carestia.

Si tratta qui di un episodio secondario; con Giuseppe (Gen. XII, 10-20) invece si può dire che il centro della storia della famiglia ebraica si sposta dalla Cananea all'Egitto. Qui gli Ebrei rimangono più di quattro secoli e la famiglia di Giacobbe, che era sceso in Egitto con 70 persone, diventa un popolo numeroso.

La Genesi ci presenta in Egitto una popolazione sedentaria ben diversa dal nomadismo dei patriarchi. Vi troviamo un monarca, il Faraone, una corte con i suoi dignitari. A detta dei competenti il racconto di Giuseppe presenterebbe un colorito egiziano, e non mancherebbero nell'antica letteratura egiziana dati capaci di illustrare il racconto biblico.

La discesa di Giuseppe in Egitto si può calcolare approssimativamente avvenuta intorno al 1740 av. l'E. V.

Il Faraone che regnava allora apparteneva a una dinastia di origine asiatica, i cosiddetti Hyksos cioè re pastori, secondo la spiegazione data dal sacerdote egiziano Manetone cui dobbiamo le liste dei Faraoni, o re dei deserti, secondo la spiegazione dei moderni. Ad ogni modo essi appartenevano ad un gruppo di nomadi del tutto simile ai nostri antenati. Questo Faraone, data la sua origine, fu ben disposto ad accogliere i nuovi venuti. Del resto era frequente il caso di nomadi provenienti dal deserto siriano-palestinese che chiedevano ospitalità all'Egitto, ritenuto il granaio del mondo antico. Dopo una lotta a sfondo nazionalistico, i principi di Tebe riuscirono a cacciare gli Hyksos (1580 av. l'E. V.) e si iniziava così un nuovo impero con dinastia indigena. Sorse quindi un nuovo Re sull'Egitto che «non conosceva Joseph» (Es. 1, 8). In questo periodo si deve collocare l'inizio delle

persecuzioni perché i nuovi sovrani dovevano vedere di malocchio cotesti intrusi che erano stati protetti dai detestati Hyksos affini a loro per razza.

Sappiamo dal racconto biblico (Gen. 46, 34) che gli Egiziani aborrivano i pastori. Gli Ebrei abitavano nella terra di Goshen situata nel delta del Nilo e mantenevano intatte le loro tradizioni. Le persecuzioni contro gli Ebrei devono essere durate per più di un secolo. Le città idi Pitòm e Ramsès, costruite dagli Ebrei, sembra avessero importanza militare, trattandosi di città di frontiera. Negli scavi si sono trovati mattoni contenenti la paglia di cui parla il testo della Bibbia. Quanto alla data dell'esodo non è possibile preciserla con sicurezza. Alcuni la porrebbero sotto la XVIII dinastia; altri sotto la XIX (come è noto, i Faraoni sono ripartiti in 31 dinastie).

Ad ogni modo nel 1230 av. l'E. V., data a cui si fa risalire la stele di Menephtah, Israele si trovava di già in Palestina. In quella stele il Faraone vanta le sue imprese belliche e, dopo aver ricordato le sue conquiste in Palestina, aggiunge: «Israele è distrutto, non ha più semenza». Siamo lieti a distanza di millenni di poter dare una clamorosa smentita a cotesto vanitoso Faraone proclamando la vitalità del popolo d'Israele che, malgrado le terribili prove subite in ogni tempo, e malgrado i più feroci antisemiti, continua a superare le epoche e le storie.
